

INTRODUZIONE AL VANGELO SECONDO LUCA

di don Lorenzo Zani

I. Attualità e autore del Vangelo secondo Luca

Il Vangelo secondo Luca ha un'atmosfera particolare che attrae e lascia in chi lo legge una sensazione di unità, di pace, di serena confidenza. Per questo ha sempre goduto l'attenzione di tutti: gli studiosi vi hanno trovato materiale originale e ben organizzato, poeti e artisti vi hanno attinto per ispirare le loro opere, teologi e maestri di spiritualità si sono lasciati guidare dalla sua sapiente pedagogia spirituale, tutti hanno fissato nella memoria espressioni e immagini che ormai appartengono al patrimonio della cristianità. Non è possibile recensire le opere d'arte che hanno fissato alcuni brani di questo Vangelo: pensiamo solo alle infinite rappresentazioni dell'annuncio dell'angelo a Maria e della nascita di Gesù. È impossibile individuare l'incidenza spirituale di alcune pagine stupende di questo Vangelo, come la parabola del buon samaritano che presta soccorso senza dare spa-zio ad antiche ruggini, o quella del padre che mostra benevolenza verso i due figli.

Quello di Luca è il Vangelo più lungo e dimostra una spiccata originalità, in quanto riporta in esclusiva oltre 600 versetti: una buona metà del suo scritto non ha riscontro negli altri due vangeli sinottici di Matteo e di Marco e nemmeno in quello di Giovanni.

Naturalmente, al pari degli altri, il terzo Vangelo non porta nessuna firma. Però fin dalla metà del secondo secolo d.C. la testimonianza è unanime nell'attribuire questo scritto a Luca: questa testimonianza è riscontrabile nel canone Muratoriano, negli scritti di Ireneo, di Tertulliano, di Origene. Di Luca non sappiamo molto: egli non fu testimone oculare degli avvenimenti riguardanti Gesù di Nazareth e non apparteneva al mondo giudaico, ma era un pagano, convertitosi al cristianesimo. Luca appartiene quindi ai cristiani della seconda

generazione e, secondo l'opinione oggi più comune, scrisse il Vangelo verso gli anni 70-90. Probabilmente era di Antiochia, città vivace che ha visto l'iniziativa sorprendente e generosa di alcuni missionari laici cristiani e la conferma della loro attività da parte di Barnaba e di Paolo (At 11,19-30). Luca era di lingua e di cultura greca: lo provano la eleganza e la precisione del suo modo di scrivere e, come vedremo, la sua sensibilità verso il mondo dei pagani. Paolo nelle sue lettere lo definisce «il caro medico» (Col 4,14), suo «collaboratore» (Flm 24), che gli è rimasto fedele anche nella sua ultima prigionia (2Tm 4,11).

Essendo uomo di cultura greca, Luca scrive secondo lo stile degli scrittori greci, cioè facendo riferimenti alla storia profana e premettendo alla sua opera una introduzione o prologo. Anzitutto collega la storia di Gesù con la storia profana: «Al tempo di Erode, re della Giudea» (Lc 1,5); «In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria» (Lc 2,1-2); «Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto» (Lc 3,1-2). Facendo questi riferimenti alla storia profana, Luca non vuole pagare una specie di tributo all'informazione: non vuole informare sulla data precisa della nascita di Gesù o della predicazione del Battista, ma vuole inserire questi fatti nella storia universale; Luca si interessa anche della storia profana perché sa che il suo piano di salvezza Dio lo realizza nella storia. La nascita del Messia corrisponde non solo alle attese di Israele, ma anche a quelle di tutta l'umanità. Inserendo la nascita di Gesù e il suo ministero nella storia profana della sua epoca, Luca annuncia che la storia della salvezza si estende alle dimensioni del mondo. L'evangelista vede quindi con occhio

benevolo la storia degli uomini, le dà valore, perché essa è il campo dove si attua la salvezza di Dio.

In secondo luogo, Luca premette al suo scritto una introduzione o un prologo (Lc 1,1-4), dove accenna alle fonti orali e scritte alle quali ha attinto, parla dello scopo che si prefigge e del metodo della sua ricerca. È convinto di offrire un lavoro documentato e ordinato, quasi a ricordare che la catechesi deve sempre presentarsi solida, ben fondata e ben formulata. Luca parla di molti che hanno scritto prima di lui e dei quali egli si è servito. Egli rompe l'abitudine retorica di nominare gli autori delle sue fonti come dei concorrenti letterari della sua opera e di criticarli, per far risaltare il proprio lavoro: accenna con rispetto a coloro che hanno scritto prima di lui, mostrandosi debitore nei loro confronti e attribuendosi il ruolo di riorganizzazione del materiale letterario piuttosto che quello di innovatore. Tra questi molti noi oggi siamo in grado di identificare solo l'evangelista Marco, il primo che ha scritto un Vangelo. Il Vangelo secondo Marco è stato utilizzato da Luca, come fu utilizzato pure da Matteo. Nei molti, che hanno scritto su Gesù e dai quali Luca attinge, si nascondono persone senza nome che hanno preparato alcune raccolte parziali, come ad esempio gruppi di mira-coli o di parabole. Luca consulta i precedenti lavori scritti e orali e compie ricerche accurate per preparare un racconto ordinato. Non offre un resoconto freddo, come quello di un cronista che è to-talmente estraneo a quanto narra, ma mette tutta la sua professionalità al servizio della sua vocazione di catechista o di teologo. Luca è un uomo di fede e vuole aiutare Teofilo, e con lui i cristiani di tutti i tempi, ad attingere genuinamente alla fonte della loro fede, vuole aiutare a conoscere bene Gesù, perché la fede riposi su basi solide. Sin dalle prime righe del suo prologo Luca si mostra con-sapevole di non scrivere un racconto qualsiasi, ma di narrare un evento nuovo per la storia.

Dal punto di vista geografico in Luca troviamo alcune inesattezze circa la Palestina: colloca Nazareth su un monte (Lc 4,29), descrive Gerasa come affacciata sul lago di Genesaret, mentre ne dista una cinquantina di chilometri (Lc 8,26-33), attribuisce modi di vita e tradizioni ellenistiche ai palestinesi, ignorandone le peculiarità culturali (la casa giudea è descritta come una abitazione ellenistica: Lc 5,19; 6,47). D'altra parte però Luca parla sempre del «lago» di Genesaret e mai del «mare di Gali-lea»: nella sua consapevolezza delle proporzioni, svela una conoscenza del Mediterraneo e delle dimensioni della regione palestinese.

II. La struttura del Vangelo secondo Luca

Prima di presentare alcune linee teologiche del Vangelo secondo Luca, accenniamo anche allo schema che egli segue, cioè alla struttura del suo scritto. Luca si attiene alla intelaiatura ideata da Marco, che consiste nel presentare la vita pubblica di Gesù come **un unico viaggio dalla Galilea verso Gerusalemme**. A questo schema di Marco, Luca apporta sostanziose aggiunte, in quanto il suo Vangelo è notevolmente più lungo di quello di Marco, ma non apporta modifiche sostanziali. Luca omette Mc 6,45-8,26; le aggiunte che fa rispetto a Marco sono rintracciabili all'inizio del suo Vangelo, nei racconti dell'infanzia (Lc 1-2), poi soprattutto nei due grandi blocchi, chiamati anche **piccola inserzione e grande inserzione**, situati il primo in Lc 6,20-8,3 e il secondo in Lc 9,51-18,14, in-fine nei racconti delle apparizioni del Risorto e della sua ascensione al cielo (Lc 24,9-53).

Il Vangelo di Luca risulta perciò strutturato secondo questo piano cronologico e geografico:

- Il prologo e i racconti dell'infanzia di Gesù: Lc 1,1-2,52.
- La preparazione e l'inizio della vita pubblica di Gesù: Lc 3,1-4,13.
- Gesù annuncia il regno di Dio in Galilea: Lc 4,14-9,50.

- Il grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme: Lc 9,51-19,28.
- Il ministero di Gesù in Gerusalemme: Lc 19,29-21,38.
- Il compimento dell'opera di Gesù a Gerusalemme (passione, morte, risurrezione e ascensione di Gesù al cielo): Lc 22,1-24,53.

Come appare da questa struttura, Luca riserva un rilievo ancora maggiore rispetto a Marco al viaggio di Gesù verso Gerusalemme e alla città di Gerusalemme. Per quanto riguarda la centralità di Gerusalemme, basta ricordare che la prima scena del Vangelo è ambientata a Gerusalemme nel tempio, dove il sacerdote Zaccaria sta compiendo un atto di culto (Lc 1,8-9), e l'ultima scena presenta gli apostoli che ritornano a Gerusalemme a pregare nel tempio dopo aver sperimentato la novità della risurrezione di Gesù (Lc 24,52-53). Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme occupa quasi undici capi-toli di questo Vangelo (Lc 9,51-19,28). La vita di Gesù viene quindi presentata come un suo cammino nella storia, un continuo esodo da Nazareth verso Gerusalemme, luogo della sua morte e risurrezione; un esodo da questo mondo alla pienezza messianica. A Luca non interessa descrivere l'itinerario geografico preciso di Gesù o la successione cronologica degli eventi; il suo viaggio diventa un esodo paradigmatico per la vita della Chiesa. In questo viaggio verso Gerusalemme Gesù apre la via all'esistenza del discepolo, la orienta, la riempie di contenuto. L'esistenza del discepolo diventa così un seguire Gesù. I discepoli, associati a questo viaggio «catechistico» di Gesù, diventano gli autentici testimoni di tutto quello che egli ha detto e fatto. Anche negli Atti degli Apostoli incontriamo la Chiesa in continuo cammino: esce dal mondo giudaico per diventare Chiesa di tutte le nazioni, senza perdere il suo inserimento in Israele.

III. Luca, teologo della storia della salvezza

Fatte queste premesse, possiamo presentare la sensibilità teologica di Luca, precisando subito che è semplicistico, e quindi anche

riduttivo, voler riassumere in poche pagine la ricchezza del suo Vangelo a proposito della teologia, della cristologia, della ecclesiologia, dell'antropologia e dell'escatologia. Il messaggio di questo Vangelo emerge meglio se teniamo presente da un lato chi è Luca e per chi scrive, e dall'altro lato quando scrive.

a) *L'apertura al mondo pagano*

Luca è un pagano, di cultura greca, che ha abbracciato la fede in Gesù Cristo; scrive per i cristiani provenienti dal paganesimo, che in qualche modo possono essere personificati in quel Teofilo (questo nome significa «amico di Dio») al quale dedica il suo Vangelo. Luca è un cristiano della seconda generazione, che apprezza anche quanto c'è di positivo nella tradizione culturale dell'ellenismo e pensa che i fatti di Gesù e il cristianesimo sono significativi in ogni tempo per ogni uomo: sia per chi proviene dalla tradizione giudaica come per chi proviene dalla cultura greco-romana. Luca vuole portare anche i lettori provenienti dal paganesimo all'incontro con Gesù, con i suoi gesti e le sue parole, che toccano il corpo e il cuore dell'uomo, vuole quindi portarli all'incontro col volto insospettato di Dio che Gesù ci rivela.

Come abbiamo accennato, per fare questo Luca inizia la sua opera con un prologo, come usavano fare gli storici dell'epoca, poi collega la storia di Gesù con quella profana e ricorre anche all'altra tecnica della letteratura greca del suo tempo: il procedimento delle **storie parallele**. Luca presenta in modo parallelo da un lato il Battista con la sua famiglia e dall'altro lato Gesù con la sua famiglia, Simeone e Anna nel tempio, il pianto della vedova di Nain (Lc 7,11-17) e quello della peccatrice (Lc 7,36-50), il calcolo sul numero dei soldati per vincere la guerra e quello dei soldi per costruire una torre (Lc 14,28-34), il fariseo e il pubblicano (Lc 18,9-14), la guarigione fisica del cieco all'ingresso in Gerico (Lc 18,35-43) e la guarigione spirituale di Zaccheo all'uscita da

Gerico (Lc 19,1-10), i due ladroni crocifissi con Gesù (Lc 23,39-43). Mediante l'uso di queste metodologie della letteratura profana del tempo, per la prima volta nella Chiesa il Vangelo diventa anche cultura, è anche letteratura. Presentare il Vangelo come un'opera letteraria rivela un significativo sforzo di inculturazione, una notevole apertura al mondo greco, la non paura del profano. Luca è uno scrittore cristiano in dialogo con la cultura della sua epoca. È vero che egli scrive principalmente la sua opera per confermare la fede dei cristiani, tuttavia è avvenuto in lui un incontro equilibrato tra l'insegnamento evangelico e la cultura profana. Luca scrive perciò in modo che i cristiani provenienti dall'ellenismo possano realmente trovare nel comportamento e nelle proposte di Gesù una risposta che si innesta nella loro mentalità, senza pretendere che abbraccino pienamente la cultura giudaica. Luca vuol presentare il messaggio cristiano secondo criteri e forme che rispondano alle esigenze culturali dell'uomo greco romano, senza però annacquare tale messaggio, senza privarlo della radicalità delle sue esigenze.

Luca pertanto è il Vangelo meno discriminante. Non vede il mondo come il luogo delle tenebre e del peccato, ma come il luogo dove si è inserito Gesù, il luogo dove vive e si sviluppa la Chiesa. Quest'ultima ha nel mondo il suo spazio vitale, che deve occupare senza timore, ma anche senza mondanizzarsi, nella coscienza di avere una realtà (la salvezza) destinata a tutti e quindi da offrire in modo credibile a tutti. Non troviamo nel Vangelo di Luca quella vena di scontro col giudaismo che affiora nei vangeli di Matteo e di Giovanni. Certo, anche Luca sa che le autorità religiose ebraiche hanno rifiutato il Messia e perseguitano le comunità cristiane, ma lo dice sottolineando che lo hanno fatto per ignoranza (Lc 23,34). Significativa è l'aggiunta che Luca riporta dopo le parole di Gesù sul vino nuovo in otri vecchi: «Nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: il vecchio è gradevole!» (Lc 5,39). Si ha l'impressione che Luca voglia

giustificare, o perlomeno tenti di capire perché in fondo molti giudei si sono mostrati e continuano a mostrarsi reticenti dinanzi alla novità del Vangelo: il vino vecchio è sempre ritenuto migliore ed è difficile passare al vino nuovo! I giudei continueranno ad esistere come realtà religiosa, ed è bene accettare questo dato di fatto e sforzarsi di convivere con tutti, cercando di capire la positività che c'è in essi.

In Luca è assente anche ogni durezza nei confronti dei pagani. Per evidenziare l'apertura universale di Gesù, Luca omette le parole riportate dall'evangelista Matteo che risultano dure agli orecchi dei pagani: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi» (Mt 7,6); «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani» (Mt 10,5); «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele... Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (Mt 15,24.26).

Luca entra però in un **dialogo critico** con il mondo greco-romano, contestando l'etica pagana fatta di rapporti sociali basati sullo scambio e sul beneficio, e perciò presenta ripetutamente l'esigenza di amare anche il nemico (Lc 6,27) e di condividere i beni con i poveri. Così testimonia una mentalità molto aperta, invitando la comunità sia a non accettare supinamente la morale ellenista sia a superare la tentazione alla chiusura in se stessa, al settarismo, alla condanna degli altri. Egli esorta i cristiani ad un comportamento positivo nei confronti di tutti gli uomini senza discriminazioni, a non avere paura di affrontare il mondo e di proporgli coraggiosamente un abbozzo di società diversa, controcorrente, alternativa, dove vige la concordia tra gli uomini.

b) *L'attenzione alle tappe della storia della salvezza*

Per capire il Vangelo secondo Luca occorre tenere presente anche il momento storico in cui è stato scritto. La generazione degli apostoli

sta ormai scomparendo e ci si rende conto che la venuta finale di Cristo non è imminente. Da un lato quindi, di fronte al venir meno della testimonianza diretta degli apostoli, l'evangelista sente il bisogno di confermare col suo scritto la solidità del messaggio cristiano (Lc 1,4). Dall'altro lato invita la Chiesa a riflettere sul significato del tempo che si protrae indefinitamente, a vivere nella storia, affrontando i propri problemi interni e l'impegno del rapporto col mondo. Luca sa che ritorna sempre nel cuore degli uomini la domanda, fatta dagli apostoli al Risorto prima della sua ascensione al cielo: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?» (At 1,6). Luca sa che questa domanda ha continuamente bisogno di essere purificata (Lc 17,20; 19,11). La domanda infatti significa anche: che senso ha questa nostra storia, che sembra non essere stata realmente modificata da Gesù Cristo e che sembra continuare sempre allo stesso modo con tutti i suoi limiti? Quale è la salvezza offerta da Gesù a questo mondo, nel quale è continuamente presente il male? Come è possibile mettere in pratica il messaggio di Gesù, in tutta la sua radicalità, senza compromessi, restando però anche fedeli agli impegni terreni? Che rapporto possono e devono avere i cristiani col mondo, con la cultura sociale e civile dell'ambiente in cui vivono? Come si può dare una dimensione sociale alla fede in Gesù Cristo? Che cosa bisogna fare verso i fratelli che sono caduti nel peccato?

Per rispondere a queste domande sul significato del tempo e sul come viverlo cristianamente, Luca fa una riflessione teologica sulla storia della salvezza. Due dati mostrano che Luca vuole sottolineare che nella storia della salvezza si succedono tre fasi, profondamente legate tra loro. Il primo dato è offerto dalle parole di Gesù: «La Legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi» (Lc 16,16). Il secondo dato è costituito dal fatto che al Vangelo, nel quale viene narrato quanto Gesù ha

operato e insegnato fino alla sua ascensione al cielo, Luca fa seguire il libro degli Atti degli Apostoli, nel quale parla della Chiesa che è chiamata a diffondere la parola di Dio fino ai confini della terra. Egli così distingue tre tempi, tre epoche nella storia della salvezza: **il tempo di Israele, il tempo di Gesù Cristo e il tempo della Chiesa**. Luca conosce il senso e il ritmo della storia della salvezza col suo passato, costituito dall'Antico Testamento, col suo centro, che è la vita di Gesù, e col suo cammino costante verso il futuro, che è il tempo della Chiesa.

La storia della salvezza ha le sue radici nel tempo di Israele e delle promesse, che va fino a Giovanni Battista compreso, l'ultimo dei profeti. Israele non è semplicemente il segno di un passato morto, ma è l'inizio di un cammino dello Spirito di Dio nel mondo, è il principio di un'opera che culmina in Gesù Cristo e che continua nella Chiesa. Per richiamare questo passato e per evidenziare la sua attualità, Luca sottolinea che Gesù nasce sullo sfondo della speranza che ha percorso tutta la vita dell'Antico Testamento. Icona del tempo delle promesse che vede in Gesù il compimento atteso è Simeone che prende Gesù sulle sue braccia.

Essendo il compimento delle attese di Israele, Gesù Cristo è il centro del tempo degli uomini. Viene da Dio, perché è stato concepito per opera dello Spirito Santo, ma nasce anche in un momento preciso della storia; in quella storia, determinata dall'imperatore romano e dai pontefici di Gerusalemme, Gesù svolse la sua attività fino al momento in cui morì, fu risuscitato dal Padre e da lui fu assunto in cielo. Con la persona di Gesù l'attesa dei secoli giunge al suo fine ed è presente il tempo della sovranità di Dio. Con la pasqua di Gesù il regno di Dio entra in azione e trasforma il presente in tempo ultimo di salvezza. Ciò che i profeti e i re d'Israele guardavano come futuro, in Gesù di-venta realtà (Lc 7,28; 10,23-24): i discepoli di Gesù hanno la possibilità di

vedere, di sperimentare nella sua persona e nella sua attività il tempo nuovo tanto atteso.

Con la pasqua di Gesù non è venuta la fine della storia; con la sua morte e risurrezione l'esistenza di Gesù non termina, ma raggiunge il suo culmine: la sua persona diviene fonte di salvezza e la sua opera si espande e diventa piena nella Chiesa, tramite la forza dello Spirito Santo. Prima della sua ascensione Gesù disse agli apostoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Lc 24,46-48). Con queste parole Gesù risorto orienta gli apostoli non verso l'attesa della fine del tempo (non spetta a loro conoscere i tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere: At 1,7), ma verso il loro compito di essere suoi testimoni nella storia. Non soltanto l'evento di Gesù, ma anche la predicazione universale degli apostoli è ancorata nella scrittura, costituisce il suo adempimento. Così il tempo di Gesù si prolunga nel tempo della Chiesa: effondendo su di lei lo Spirito ricevuto dal Padre, Gesù inaugura il tempo in cui la Chiesa è chiamata ad annunciare e a portare la salvezza a tutti gli uomini, fino agli estremi confini della terra. Naturalmente il tempo della Chiesa è strettamente collegato con quello di Gesù: ne è il prolungamento efficace. Tramite lo Spirito Santo e la Chiesa, nella storia si diffonde e opera la vita di Gesù, e così il presente acquista valore di eternità.

Gli apostoli hanno chiesto a Gesù: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?» (At 1,6); la domanda lasciava supporre che il compito di ricostituire il regno di Israele fosse tutto e solo di Gesù e che egli lo avesse svolto interamente. Gesù ha risposto: «Non spetta a voi conoscere i tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta

la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,7-8). Con queste parole Gesù ha sottolineato che anch'essi sono coinvolti nell'annuncio e nella venuta del regno, restando però sempre servi inutili, e non signori del regno, cioè soltanto servi che non possono pretendere alcuna ricompensa (Lc 17,10), però Gesù stesso nei loro confronti fa quello che nessun padrone ha mai fatto: si mette al loro servizio (Lc 12,37; 22,37).

Si può quindi dire che per Luca la storia è salvifica e che la salvezza si realizza in due momenti successivi, importanti e fondanti: quello della preparazione o dell'attesa vissuto dal popolo di Israele e quello di Gesù che si prolunga nella Chiesa. La storia di Israele è importante per comprendere che Gesù è la gloria del suo popolo. Lo è rovesciando il modo di essere salvatore e comportandosi come Servo del Signore. Luca colloca poi la vita di Gesù anche nel contesto della storia universale per sottolineare che quest'ultima riceve senso in quanto è toccata dall'annuncio di Cristo.

Luca usa tre parole per indicare che, dopo il tempo delle attese costituito dall'Antico Testamento, con Gesù siamo entrati nel centro del tempo: **bisogna, compiersi, oggi**. Il verbo *bisogna* o *deve* indica che nella storia con la presenza di Gesù si sta realizzando un progetto di Dio (Lc 2,49; 9,22; 13,33; 17,25; 22,37; 24,7-26.44), il verbo *compiersi* ribadisce che Gesù manifesta la fedeltà Dio Padre alle sue promesse (Lc 4,21; 9,31.51; 12,50; 18,31; 24,44), l'avverbio *oggi* rileva che la salvezza si rende presente con la persona di Gesù, anzi che la salvezza consiste nella persona di Gesù (Lc 2,11; 4,21; 19,5.9; 23,43). Accanto alla parola «oggi», Luca usa ripetutamente la parola «adesso» o «ora» (Lc 1,48; 2,29; 5,10; 12,52; 19,42; 22,18.36.69). Con Gesù gli uomini passano dal tempo **quantificato** (che da un lato è sempre troppo poco e dall'altro lato è sempre troppo lento) al tempo **qualificato**, all'oggi di Dio. Chi sogna altri tempi, toglie a Gesù il suo ruolo di salvatore e toglie alla fede cristiana il suo aggancio con la realtà. Consapevole che

i cristiani sono chiamati a vivere nel tempo, Luca tende a inserire le parole di Gesù nella dimensione del quotidiano: si interessa per la fede vissuta nella vita di ogni giorno. Così, per esempio, dice di portare la croce «ogni giorno» per seguire Gesù (Lc 9,23), rivolge le sue beatitudini a coloro che oggi sono poveri, affamati, sofferenti e fa il suo severo avvertimento a coloro che oggi sono ricchi, sazi, spensierati (Lc 6,20-26), garantisce che il suo discepolo ottiene la salvezza non solo alla fine dei tempi, ma nell'oggi della sua morte (Lc 23,43; 16,22).

IV. Gesù è il Figlio di Dio che visita il suo popolo, portando salvezza a tutti

Dante ha definito Luca *scriba mansuetudinis Christi*, insuperato narratore della tenerezza di Cristo per la vulnerabilità dell'uomo e quindi della misericordia di Dio. Perché è il Vangelo della misericordia di Dio, Luca può essere chiamato anche il Vangelo degli affetti, cioè una buona notizia che risana il nostro mondo interno e le nostre relazioni con Dio, con noi stessi, con gli altri, col mondo. La misericordia di Dio infatti non è una realtà scialba, debole, a buon prezzo, ma rivela una paternità appassionata che guarisce, salva, cambia radicalmente i nostri affetti e la nostra speranza.

Per esprimere che in Gesù l'uomo incontra la misericordia di Dio e che in lui la storia ha raggiunto il suo culmine, Luca usa un'immagine cara sia al mondo biblico come alla letteratura greca: **quella della visita**. In Gesù, Dio visita il suo popolo. Questo pensiero è espresso fin dall'inizio del Vangelo secondo Luca, nel *Benedictus*: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo» (Lc 1,68) e nello stesso cantico Gesù è salutato come il sole che ci visita dall'alto (Lc 1,78); l'immagine della visita ritorna nel commento della folla al miracolo della risurrezione del figlio della vedova di Nain: «"Un grande profeta è sorto tra noi" e "Dio ha visitato il suo popolo"» (Lc

7,16), e nel lamento di Gesù su Gerusalemme, che non ha conosciuto il tempo in cui è stata visitata (Lc 19,41-44). Il motivo della visita è espresso indirettamente con altre due immagini particolarmente care a Luca: quella del **viaggio** di Gesù tra gli uomini e quella del **pasto** consumato insieme con loro. Abbiamo visto che, al viaggio di Gesù verso Gerusalemme, Luca dedica quasi undici capitoli (Lc 9,51-19,28). Particolarmente sottolineati sono i pasti di Gesù con gli uomini: soprattutto quelli fatti in compagnia con i peccatori, che sono stati spesso causa di mormorazioni, di critiche e di proteste (Lc 5,27-31; 7,36-50; 9,10-17; 10,38-42; 11,37-54; 14,1-24; 15,1-2; 19,1-10; 22,1-38; 24,13-35.36-43). Mangiare insieme esprime solidarietà, stima, accoglienza, perdono, amicizia. Durante i pasti Gesù conversa con i suoi ospiti e insegna che quell'esperienza preannuncia la pienezza del regno di Dio (Lc 12,37). La duplice immagine di Gesù che visita gli uomini, facendosi loro compagno di viaggio e loro commensale, trova il suo vertice nell'episodio dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

Gesù è il profeta potente (Lc 7,16.39; 24,19), venuto a visitare gli uomini per portare loro, con le sue opere e con la sua parola, la *salvezza*. Il titolo salvatore è attribuito anzitutto a Dio (Lc 1,47), ma la salvezza prende concretezza storica in Gesù, nato a Betlemme: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). Come salvatore è stato accolto da Simeone e Anna quando, portato dai suoi genitori, Gesù per la prima volta visita il tempio di Gerusalemme (Lc 2,30.38). Durante la vita pubblica Luca non attribuisce a Gesù il titolo di Salvatore, ma presenta ripetutamente la sua opera di salvezza. Basta ricordare a questo proposito il momento iniziale e quello conclusivo della sua vita pubblica.

All'inizio della sua attività pubblica, Gesù nella sinagoga di Nazareth dichiara con parole inequivocabili la sua identità di profeta escatologico, mosso costantemente dallo Spirito per evangelizzare i poveri, per rimettere in libertà i prigionieri, per realizzare l'anno di

grazia di Dio (Lc 4,14-21). Gesù è l'unto per eccellenza, il Cristo, venuto per evangelizzare, cioè per mostrare lo scopo della vita, la via della felicità, per annunciare che Dio si compiace di venire incontro agli uomini, di mostrare lo-ro il suo volto di Padre, superando i malintesi e le deformazioni a cui gli uomini lo sottopongono. Gesù si rivolge a tutti i poveri e oppressi, e porta loro la liberazione. La povertà più profonda è tutto ciò che tiene l'uomo lontano da Dio, l'incapacità di gioia, di fratellanza, il tedio della vita, considerata assurda e contraddittoria. A Nazareth Gesù annuncia che Dio rimane il garante delle sue promesse e delle attese degli uomini, annuncia che la lieta notizia della liberazione, di un perenne anno giubilare, incomincia con la sua presenza, è per tutti i tempi e per tutti gli uomini. Lo Spirito del Signore si è posato su Gesù e lo ha inviato ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi; egli, nelle sue azioni e nelle sue parole, annuncia il volgersi benevolo e compassionevole di Dio verso gli uomini e così rovescia le situazioni amare della loro vita, apre orizzonti nuovi ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi, cioè a chi sperimenta ogni tipo di chiusura e di tristezza umana, rende loro possibile uscire dal peccato, da ogni prostrazione fisica e morale, rivolgersi a Dio Padre e vivere da figli suoi e da fratelli. Lo Spirito aiuta Gesù a porre al centro della sua sollecitudine l'uomo, per portargli speranza, dirgli che è amato da Dio, è prezioso per lui.

È particolarmente al momento della sua morte che Gesù manifesta in che cosa consiste la salvezza e come egli la dona (Lc 23,35-43). Sulla croce egli vive la sua condizione di Figlio di Dio non per salvare se stesso dalla morte e meno ancora per dominare sugli altri, ma per obbedire al Padre, per donare la sua vita per noi, per farsi solidale con i sofferenti di ogni tempo nel corpo e nello spirito, per salvare quanti sono perduti perché si sono allontanati da Dio. Per i capi ebrei, per i soldati romani e per uno dei malfattori Gesù non poteva essere il Messia, il Figlio di Dio, se non si mostrava capace di scendere dalla

croce, cioè di salvare anzitutto sé stesso. Per loro la sua morte era assurda; se era veramente Figlio di Dio, amato da lui, doveva dimostrarlo con un atto di potenza spettacolare, eliminando anzitutto per sé stesso il dolore e la morte. Se egli non soddisfa questa esigenza, al massimo è un re da burla, degno di una corona di spine. Gesù si trova in una tentazione drammatica. Scendendo dalla croce, avrebbe manifestato che Dio è forte, ma non avrebbe rivelato l'immagine, assente in tutte le religioni, di un Dio che è compassione, che ama l'uomo fino a dare il suo Figlio. Scendendo dalla croce, Gesù avrebbe manifestato la sua potenza, ma non avrebbe mostrato che la cosa più grande è fidarsi di Dio, chiamandolo Padre anche nelle tenebre della morte, non sarebbe nato l'uomo nuovo che si mostra docile alla volontà di Dio al punto da farla combaciare con la propria, che fa quindi dell'apparente abbandono di Dio il luogo dell'abbandono in Dio. Uno dei condannati intuisce che Gesù è il Messia atteso; vedendo che non ricambiava gli oltraggi con il disprezzo, che pregava Dio Padre per i nemici, scopre in lui l'uomo nuovo, capace di vivere e di morire in modo nuovo: fidandosi di Dio e abbandonandosi a lui, senza costringere gli uomini a credergli. Allora proclama l'innocenza di Gesù e confessa il proprio peccato. Poi, constatando il proprio fallimento fisico e morale, mette nelle sue mani tutta la propria esistenza: «Gesù, ricordati di me!». Lo chiama per nome, certo che in quel nome, che significa «Dio salva», c'è salvezza per tutti, e si affida a lui. Il ladrone è evangelizzato dalla sola croce: ha visto Gesù tormentato e lo ha adorato come se fosse nella gloria, lo ha visto inchiodato a una croce e lo ha supplicato come se fosse stato sul trono, lo ha visto condannato e gli ha chiesto la grazia come a un re, lo ha visto come un uomo crocifisso e lo ha proclamato salvatore. Gesù non si chiude nel suo dolore, ma muore nella intatta ricchezza del suo amore. Non è venuto per i giusti, per i sani, ma per i malati e i peccatori, e conclude l'esistenza promettendo al ladrone che lo avrebbe preso definitivamente con sé, assicurandogli la salvezza

immediata attraverso la morte. Non lo salva dalla sofferenza e dalla morte, ma lo salva nella sofferenza e nella morte: fa di quella morte il passaggio al regno, alla vita, a essere sempre con lui.

Il tema della salvezza donata da Gesù è presente in molti altri passi del terzo Vangelo: basta ricordare la compassione che Gesù prova nei confronti della vedova di Nain che accompagna il figlio unico alla sepoltura (Lc 7,13), la peccatrice perdonata (Lc 7,48), la guarigione della donna che aveva per-dite di sangue e la risurrezione della figlia di Giairo (Lc 8,48.50), la guarigione della donna curva (Lc 13,16), le tre parabole della misericordia e della gioia perché chi era perduto è stato ritrovato (Lc 15,5-7.9-10.20.23-24.32), il lebbroso samaritano che ha ringraziato il Signore (Lc 17,19), la parabola del fariseo e del pubblicano nel tempio (Lc 18,14), la guarigione del cieco di Gerico (Lc 18,42), l'incontro di Gesù con Zaccheo (Lc 19,9).

Va ricordato che per Luca la salvezza ha **due caratteristiche**. Anzitutto, ai suoi uditori di lingua greca, che tendevano a un certo disprezzo o per lo meno a una svalutazione del corpo, Luca annuncia che tutto l'uomo, corpo e anima, viene salvato da Gesù. Perciò l'evangelista riporta numerosi miracoli di Gesù e poi sottolinea che Gesù risorto non è un fantasma, ma mostra agli Undici le sue mani e i suoi piedi, cioè i segni del suo amore, vuole che lo tocchino e che nutrano il suo corpo glorioso (Lc 24,39.41-43). L'uomo non è scisso in due parti quasi inconciliabili tra loro: il corpo che sarebbe come il contenitore e l'anima che sarebbe come la perla preziosa in esso contenuta. Guarendo i ma-lati e risuscitando col suo corpo, Gesù ci assicura che tutta la nostra persona, con il suo corpo, la sua storia, il suo io originale, sarà salvata.

In secondo luogo, Luca ribadisce più volte che la salvezza è offerta da Gesù a tutti gli uomini: ebrei, samaritani, pagani, uomini, donne, peccatori, malati, poveri, bambini. Per renderci convinti

dell'universalità della salvezza Luca riporta diversi particolari: Simeone proclama che la salvezza è comunicata da Gesù a Israele ma per illuminare tutti i popoli (Lc 2,31-32); presentando il Battista, cita le parole con le quali il profeta Isaia annuncia che ogni uomo vedrà la salvezza di Dio (Lc 3,6); la genealogia di Gesù è fatta risalire fino ad Adamo (Lc 3,38); solo Luca nomina i settantadue discepoli costituiti da Gesù suoi evangelizzatori itineranti, con lo scopo di annunciare la sua parola a tutte le nazioni (Lc 10,1-12.17-20): a questi discepoli Gesù ha ordinato di mangiare e bere quanto è loro offerto (Lc 10,8), cioè di mettersi in sintonia con la gente e la cultura che accostano; modello di salvezza ricevuta sono Naaman, il Siro, e la vedova pagana di Sarepta di Sidone (Lc 4,25-27), il centurione romano (Lc 7,10), il buon samaritano (Lc 10,30-37), il samaritano che ritorna a ringraziare per la guarigione ottenuta (Lc 17,11-19), il capo dei pubblicani Zaccheo (Lc 19,1-10), il brigante sulla croce (Lc 23,35-43).

Gesù è il Salvatore perché è il Signore che si prende cura della sofferenza dell'uomo e la prende su di sé. Luca ci dice che Gesù è veramente sé stesso quando può essere misericordioso e usare pietà verso tutti. Quanto più siamo feriti, tanto più egli si commuove per noi e ci segue lungo i nostri sentieri, non per rimproverarci, ma per darci sé stesso. Con Gesù, Dio ci visita, entra veramente nella nostra storia e vi opera la salvezza; poiché è il Salvatore, Gesù ci rivela che il segreto di Dio e del suo regno è la compassione, la tenerezza per l'uomo. Il tesoro che i discepoli di Gesù hanno portato con sé è stato il ricordo del suo sguardo che si commuove, è stato il miracolo della compassione.

V. La via del discepolo nel Vangelo secondo Luca

Con Gesù la benedizione di Dio, promessa ad Abramo per tutte le genti e rimasta muta sulle labbra di Zaccaria nel tempio (Lc 1,22), trova il suo compimento e accompagna per sempre gli uomini (Lc 24,50-51;

cfr. At 3,26). Con Gesù comincia a nascere un popolo nuovo, fatto da coloro che, indipendentemente dalla loro provenienza, accettano di diventare suoi discepoli. Per Luca la relazione con Gesù si realizza mediante la conversione. I termini convertirsi e conversione ritornano quattordici volte nel suo Vangelo e undici volte negli Atti, contro le dieci ricorrenze negli altri vangeli, presi insieme (Lc 3,3.8; 5,32; 10,13; 11,32; 13,3.5; 15,7[due volte].10; 16,30; 17,3.4; 24,47). Al dono della salvezza, portata da Gesù, si accede mediante la conversione, ricordando però che anch'essa non è anzitutto uno sforzo dell'uomo, ma è un dono di Dio: «Dio ha innalzato Gesù con la sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati» (At 5,31); «Anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,18). In concreto per Luca la conversione al Signore incomincia con ***l'ascolto della sua parola***, si manifesta nella ***gioia***, nella scelta della ***povertà, nell'amore del prossimo*** ed è resa possibile dall'azione dello ***Spirito Santo*** e dalla ***preghiera***.

1. ***L'ascolto della parola***

Luca ricorda che l'ascolto della parola di Dio è fondamentale per giungere alla fede. Il primo miracolo da lui narrato consiste nel fatto che il sacerdote Zaccaria, incapace di ascolto autentico, è stato reso muto (Lc 1,20-22), e solo dopo un periodo di silenzio quest'uomo comprende che la misericordia di Dio è entrata nella storia e allora intona il *Benedictus*. In contrapposizione all'incredulità di Zaccaria, Luca sottolinea più volte l'ascolto prolungato e riflessivo di Maria (Lc 1,29; 2,19.51; 8,21; 11,27-28). Nel suo Vangelo Luca presenta poi vari esempi di ascolto della parola del Signore: Pietro diventa pescatore di uomini perché si lascia afferrare dalla parola di Gesù (Lc 5,1-11); il discorso della montagna, che Luca ambienta in un luogo pianeggiante, è rivolto da Gesù a quanti si mettono in ascolto di lui (Lc 6,17-18.27.48-49); la parabola del seminatore ricorda che la parola di Gesù non incontra solo insuccessi, ma produce un frutto abbondante

in chi la accoglie, e poi la spiegazione della parabola mette in luce quali ostacoli può incontrare il discepolo nel mettersi in ascolto della parola di Dio (Lc 8,4-15); chi accoglie la parola di Gesù diventa luce non solo per quelli che sono già in casa, come è affermato nel Vangelo secondo Matteo, ma anche per quelli che entrano in casa (Lc 8,16; 11,33), cioè per quanti cercano di entrare nella Chiesa e l'ascolto della parola permette di far parte della famiglia di Gesù (Lc 8,19-21); Maria, seduta ad ascoltare il Maestro, ha scelto la parte migliore, perché ha capito che ascoltare è la premessa per poter vivere quella novità che egli annuncia (Lc 10,38-42).

2. *La gioia*

Effetto dell'ascolto e dell'accoglienza di Gesù è la **gioia**. Per esprimere questo sentimento Luca usa i verbi «rallegrarsi, esultare, far festa, saltare, magnificare Dio». La nascita del Battista è occasione di gioia (Lc 1,14); Maria è invitata dall'angelo Gabriele a rallegrarsi perché Dio la ama da sempre (Lc 1,28); il Battista salta di gioia nel grembo di Elisabetta, che riceve la visita dalla Madre del Signore (Lc 1,43); Maria a sua volta esulta di gioia e canta l'amore del Signore per tutti i poveri (Lc 1,46-56); alla nascita di Gesù l'angelo invita i pastori a deporre la paura e annuncia loro una grande gioia (Lc 2,10); i pastori prima, e poi Simeone e Anna lodano Dio (Lc 2,20.28-32.38); le beatitudini propongono la via della gioia (Lc 6,23), i settantadue discepoli ritornano dalla loro missione pieni di gioia (Lc 10,17-20) e in quello stesso momento anche Gesù esulta nello Spirito (Lc 10,21-22), la gioia invade le folle per la bontà di Dio che si manifesta in Gesù (Lc 7,16; 13,17), i protagonisti delle tre parabole della misericordia traboccano di gioia e di festa (Lc 15,5-7.10.20.23. 24.32), Zaccheo accoglie Gesù con grande gioia (Lc 19,6) e all'ingresso di Gesù in Gerusalemme la folla loda Dio con gioia (Lc 19,37-38), gli Undici sono presi dalla gioia di fronte al Risorto (Lc 24,41) e dopo la sua ascensione al cielo tornano a Gerusalemme pieni di gioia (Lc 24,52-53).

3. La povertà

L'ascolto della parola di Dio porta il discepolo a un rapporto nuovo con i beni terreni, basato sulla **povertà**. Luca tratta molte volte il tema della povertà, al punto che è stato chiamato anche l'evangelista dei poveri. Fin dalla nascita Gesù ha scelto la povertà ed è stato riconosciuto dai poveri (Lc 2,1-20), il Battista indica che il segno della conversione è la condivisione dei beni (Lc 3,11.13.14), Gesù inizia la predicazione affermando di essere stato mandato per i poveri (Lc 4,18), i poveri sono proclamati beati (Lc 6,20), la liberazione dei poveri è un segno caratteristico della sua messianicità (Lc 7,22), ripetutamente Gesù propone la povertà a chi lo vuole seguire (Lc 5,11.28; 9,58; 14,33; 18,22), narra parabole sul pericolo della ricchezza, sul suo uso positivo e negativo (Lc 12,15-21; 16,1-9.19-31), prescrive di invitare a pranzo i poveri (Lc 14,12-14), annuncia che la salvezza è entrata nella casa di Zaccheo perché usa in modo nuovo i suoi beni (Lc 19,1-10), conclude la predicazione pubblica proponendo l'esempio della vedova povera che ha dato tutto quanto aveva per vivere (Lc 21,1-4).

Gesù non manifesta disprezzo verso i beni di questo mondo e non li condanna in maniera assoluta: lui stesso più volte se ne è servito (Lc 8,1-3). Non invita a trascurare il lavoro o la professione, però ha scelto per sé stesso la povertà e la propone con insistenza ai discepoli. La povertà per lui non è un ideale, un fine, ma è un mezzo per esprimere che si vive concretamente la duplice dimensione dell'amore: verso Dio e verso il prossimo. Anzitutto, Gesù propone la povertà perché con essa si manifesta che si crede in Dio, che si pone la propria fiducia solo in lui e non nei beni di questo mondo; se pensiamo che essi ci rendono padroni della nostra vita e ci possono garantire il futuro (Lc 12,15-21), diventano *mammona*, cioè un idolo che distrugge il nostro abbandono filiale in Dio Padre. In secondo luogo, Gesù propone la povertà come mezzo per vivere e per manifestare concretamente la solidarietà con

tutti gli uomini, per vivere e per manifestare l'amore fraterno. I beni terreni vengono da Dio che gli affida agli uomini perché li amministrino a vantaggio di tutti, cioè con solidarietà verso chi ne è privo. Se uno li tiene esclusivamente per sé stesso, facendoli diventare una barriera che gli impedisce di vedere il povero Lazzaro (Lc 16,19-31), diventano una ricchezza ingiusta, cioè un peccato. Condividere i beni equivale a percorrere un cammino analogo a quello di Gesù, che si è donato fino alla morte. La povertà che Luca propone non consiste quindi nel non avere niente, ma nel ricevere tutto da Dio riconoscendo in ogni bene un dono del Padre e un mezzo di comunione con gli uomini. L'amore di Gesù verso i poveri è dettato dal modo di agire di Dio: egli non è neutralmente indifferente verso gli uomini, ma ama i poveri, perché è il re che si impegna a far trionfare i diritti dei deboli. Luca sottolinea che il messaggio della liberazione portato da Gesù Cristo ha un orizzonte di universalità, però propone sempre un legame profondo tra la salvezza universale e la preferenza di Dio per i poveri. Tra l'universalità della salvezza e l'opzione preferenziale per i poveri non esiste una contraddizione, perché la vera universalità comporta un cammino che parte dalla vicinanza e dalla condivisione di vita con quanti sono più deboli per ragioni economiche, razziali, culturali, morali, di sesso, di età, di salute.

4. *L'amore al prossimo*

L'amore di Dio, annunciato e reso possibile da Gesù, porta il discepolo ad amare il suo Signore con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, con tutta la sua forza e con tutta la sua mente, ma anche ad **amare il prossimo** come se stesso (Lc 10,27). Un amore non è possibile senza l'altro, non si può se-parare Dio dall'uomo e l'uomo da Dio. L'uomo non deve avere determinate qualità morali, religiose, etniche per essere considerato prossimo e per essere amato: va amato semplicemente perché Dio gli ha dato la dignità di essere persona a sua immagine e somiglianza, e perché Gesù è venuto per

manifestargli il suo amore. La parabola del buon samaritano (Lc 10,30-37) ci ricorda che l'uomo può essere considerato uno da sfruttare, uno di cui approfittare (così si comportano i briganti), oppure uno da evitare, da lasciare in disparte, per paura, per fretta, forse per motivi religiosi, nella speranza che ci pensino gli altri (così si comportano il sacerdote e il levita), oppure come uno da stimare e da avvicinare con compassione, per soccorrerlo con le proprie disponibilità, prolungando l'atteggiamento di Dio e di Gesù (così si comporta il buon samaritano). Per evidenziare quanto è importante l'amore al prossimo, Luca narra di frequente il modo con cui Gesù si è comportato soprattutto verso le persone che la società di allora emarginava o addirittura disprezzava: **i poveri, i nemici, i peccatori, gli stranieri, le donne.**

Della solidarietà di Gesù per i poveri abbiamo già parlato. Per quanto riguarda la sua attenzione benevola verso i **peccatori**, basta ricordare che egli si è presentato come colui che «è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10). Gesù è venuto per mettersi in ricerca di ogni uomo, anche quando la sua conversione era ritenuta particolarmente difficile o quasi impossibile a causa della professione spregevole che esercitava, assicurandogli stima e restituendogli dignità. Gesù è venuto ad annunciare che nessun peccato può cancellare l'amore di Dio, la sua paternità. Questo atteggiamento di Gesù è particolarmente evidente nel suo incontro con la peccatrice in casa di Simone il lebbroso (Lc 7,36-50) e nell'incontro con Zaccheo (Lc 19,1-10). Il pensiero di Gesù sui peccatori è fissato nella parabola del fariseo e del pubblicano al tempio: quest'ultimo, confessando la propria situazione, trova riparo nella misericordia di Dio (Lc 18,9-14).

Al rapporto con i **nemici** Gesù dedica buona parte del discorso della montagna (Lc 6,27-36): i discepoli devono amare i nemici, fare del bene a quanti li odiano, benedire coloro che li maledicono e pregare per coloro che li maltrattano, perché sanno di essere figli di un Dio che

è Padre misericordioso con tutti. Quanto aveva insegnato nel discorso della montagna, Gesù lo ha costantemente praticato (cfr. Lc 9,55), fino al perdono totale implorato in croce per i suoi persecutori (Lc 23,34). La consapevolezza che la storia si prolunga in maniera indeterminata non affievolisce il radicalismo del Vangelo, vissuto anzitutto da Gesù: l'amore al nemico è una esigenza da attuare nella quotidianità, per suscitare, se possibile, un rapporto autenticamente evangelico con tutti coloro che il credente in-contra nella sua vita. Amare il nemico non è una remissività, ma un imitare Dio nel suo amore gratuito verso tutti. La misericordia di Dio verso di noi implica tenerezza, compassione, sollecitudine, prontezza a perdonare. Se noi la sperimentiamo veramente, riceviamo anche la capacità di riversare sugli altri, compresi i nemici, qualcosa dell'amore divino che abbiamo ricevuto gratuitamente.

Secondo la tradizione, Luca è l'unico evangelista «straniero», cioè non ebreo. Questo spiega il suo particolare interessamento per gli **stranieri**, rappresentati nel suo Vangelo specialmente dai samaritani. Luca ricorda anche i loro limiti, cioè il loro rifiuto nei confronti di Gesù (Lc 9,51-56), tuttavia riporta due brani esclusivamente suoi che mettono in luce positiva i samaritani. Il primo è la celebre parabola del buon samaritano, che viene additato da Gesù come esempio per tutti di comportamento autentico (Lc 10,30-37): agli orecchi di un giudeo del tempo di Gesù, definire «buono» un samaritano sarebbe stato giudicato una contraddizione in termini, perché si riteneva che un samaritano non poteva essere buono. L'altro brano che mette in luce il valore dei samaritani è il miracolo della guarigione dei dieci lebbrosi (Lc 17,11-19): uno solo dei miracolati tornò indietro e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo e questo uno era un samaritano. A lui solo Gesù offre qualcosa di più della guarigione fisica: gli assicura che la sua fede lo ha salvato. Con Gesù non ci sono più stranieri nella comunità ecclesiale; l'unica estraneità conosciuta è quella della pecora che si

perde: si tratta di una estraneità voluta e colpevole, e Gesù fa di tutto perché non rimanga definitiva (Lc 15,4-7).

Luca sottolinea anche l'attenzione delicata e sollecita di Gesù per le **donne**, al punto che qualcuno definisce il suo scritto come il Vangelo al femminile, il Vangelo che esalta la donna per la sua femminilità e la sua maternità. Fin dalle prime righe del suo Vangelo, Luca presenta una donna, Elisa-betta, che al pari del marito è giusta e irreprensibile. Poi delinea la figura di Maria, offrendoci di lei un quadro d'incomparabile ricchezza e bellezza, al punto che Teodoro il Lettore, autore greco del VI secolo, ebbe per primo la brillante intuizione di chiamare Luca «il pittore della Vergine» e la tradizione posteriore ha preso alla lettera questo titolo, pensando che Luca fosse un maestro del pennello. Luca parla della profetessa Anna (Lc 2,36-38), della vedova di Nain (Lc 7,11-17), della peccatrice in casa di Simone (Lc 7,36-50); delle donne che accompagnano Gesù e lo sostentano con i loro beni (Lc 8,1-3), di Marta e Maria che lo ospitano nella loro casa (Lc 10,38-42), della donna che dichiara beata la Madre di Gesù (Lc 11,27-28), della donna curva guarita di sabato (Lc 13,10-17), riporta la parabola della donna che perde e trova la moneta (Lc 15,8-10), la parabola della vedova e del giudice iniquo (Lc 18,1-8), parla delle donne che accompagnano Gesù al Calvario (Lc 23,27-32). A questi brani vanno aggiunti quelli che Luca condivide con gli altri evangelisti, come ad esempio l'episodio della vedova che offre nel tempio tutto quello che aveva, delle donne ai piedi della croce e al mattino della risurrezione. Luca assegna un posto di onore alle donne non principalmente per motivi giuridici o sociali, ma per mostrare che l'amore di Dio è rivolto a tutti, dà a tutti una infinita dignità, per celebrare, mediante la sensibilità e le virtù delle donne, la misericordia di Dio che ha un cuore di padre e di madre, per far intravedere che la contemplazione e l'accoglienza dei doni di Dio, così frequente nelle donne, è la dimensione fondamentale della fede.

5. Lo Spirito Santo

Diventare e restare discepoli di Gesù non è un'impresa facile. In un mondo che rimane duro, violento, vendicativo, spesso individualista, assetato di benessere e di potenza perché ha paura del futuro, non è facile vivere e proporre come gioiosa una scala di valori che mette al di sopra di tutto la misericordia di Dio e quindi la fiducia in lui e la compassione verso gli altri uomini, vissute nella povertà, nell'amore al prossimo, nel perdono anche ai nemici. Al discepolo non basta un momento di entusiasmo, uno slancio isolato. Le parabole che invitano al discernimento, a fare dei calcoli prima di costruire la torre o di iniziare una guerra ci avvertono che il discepolo deve prevedere un impegno di lunga durata, che comporta anche tensioni familiari e sociali, strappi e rinunce (Lc 14,28-32). La forza perché questo impegno non rimanga illusione o non diventi ambizione, ma sia vissuto con perseveranza in unione con Gesù, il discepolo la riceve là dove l'ha ricevuta Gesù: dallo Spirito Santo. **Luca è perciò anche l'evangelista dello Spirito Santo**; egli sa che il legame tra l'Antico Testamento, Gesù e la Chiesa è compiuto dallo Spirito di Dio. Lo Spirito ha agito nei profeti dell'antica alleanza, è il protagonista del tempo nuovo inaugurato da Gesù, in quanto lo ha accompagnato in modo decisivo in tutta la sua vita, è la forza che permette alla Chiesa di stare in ascolto docile della parola di Dio, di viverla nella gioia, nella povertà, nell'amore anche ai nemici.

Lo Spirito muove il Battista (Lc 1,15.80), i suoi genitori (Lc 1,41.67), Simeone nel tempio (Lc 2,25-27). Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo (Lc 1,35); lo Spirito scende su di lui nel battesimo e lo aiuta a collocarsi come Figlio di Dio e fratello degli uomini in mezzo alla miseria del peccato per redimerlo, lo dispone a portare su di sé le conseguenze della sua vicinanza a noi peccatori (Lc 3,21). Con la potenza dello Spirito, Gesù vince le tentazioni di satana (Lc 4,1-13) e subito dopo inizia la sua missione di evangelizzatore dei poveri (Lc

4,14-18); Gesù esulta nello Spirito e ringrazia il Padre quando i discepoli lo aiutano fruttuosamente nell'annuncio del regno di Dio (Lc 10,21). Lo Spirito è il grande dono e la forza che Gesù promette ai discepoli perché possano testimoniarlo nel mondo (Lc 12,12; 24,49); lo Spirito dona la sapienza per leggere i segni dei tempi (Lc 12,54-57), per non restare superficiali e distratti come la generazione di Noè e di Lot (Lc 17,22-37): è quindi necessario lo Spirito per comprendere e accogliere l'amore di Gesù e quindi per conoscere e accogliere Dio come Padre; è necessario lo Spirito per comprendere gli uomini, a partire da ciò che essi vivono nelle condizioni storiche, economiche, sociali, politiche e culturali che sono loro proprie, per rispondere alle loro attese, per aiutarli a scoprire la loro identità profonda di creature chiamate a partecipare alla vita del loro creatore, per considerare e accogliere i peccatori come Gesù li ha considerati e accolti, per superare l'intolleranza dei figli di Zebedeo contro coloro che hanno rifiutato Gesù (Lc 9,51-56), per saper inserire il tempo degli uomini nella morte e risurrezione di Gesù che lo redimono, per saper mettere questo tempo sotto il giudizio di Dio, sotto la luce del Vangelo, per saper leggere ogni avvenimento e ogni comportamento con la fede in Gesù crocifisso e risorto. Gesù ci assicura che il Padre non lascerà mai mancare il dono indispensabile dello Spirito a coloro che glielo chiedono (Lc 11,13). Negli Atti degli Apostoli Luca conferma che il Padre è stato sempre fedele a questa promessa.

6. *La preghiera*

Luca così ci ricorda che il discepolo è chiamato a essere uomo di **preghiera**. La motivazione fondamentale della preghiera per Luca sta nel fatto che Gesù stesso ha vissuto la sua filialità col Padre soprattutto pregando. Molte volte Luca ci fa notare che Gesù ha vissuto nella preghiera i momenti più significativi della sua esistenza. Gesù ha pregato durante il battesimo all'inizio della sua missione pubblica (Lc 3,21-22), ha pregato per rimanere fedele alla sua missione

quando la folla lo circondava col suo entusiasmo (Lc 5,16), ha pregato prima della chiamata degli apostoli (Lc 6,12), prima della moltiplicazione dei pani (Lc 9,16), prima della confessione di fede di Pietro (Lc 9,18) e prima della sua trasfigurazione (Lc 9,28-29), quando i discepoli tornarono pieni di gioia per il successo avuto (Lc 10,21), prima di insegnare agli apostoli a pregare in modo nuovo Dio, chiamandolo «Padre» (Lc 11,1), durante l'ultima cena (Lc 22,17.19), nell'orto degli Ulivi (Lc 22,42) e soprattutto sulla croce (Lc 23,34.46). Quando il sole scompare e il velo del tempio si squarcia, Gesù si abbandona totalmente a Colui che non cessa di chiamare Padre. Questa invocazione indica l'aurora di una umanità nuova e di una religione nuova: quando tutto è scomparso, rimane la voce del Figlio, e la sua parola apre il tempo della figliolanza, fonda un mondo rinnovato, interamente sotto il segno di una relazione del Figlio al Padre e del Padre al Figlio.

Luca insiste sulla preghiera di Gesù perché pensa alla preghiera della Chiesa: anch'essa deve vivere nella preghiera filiale di supplica e di lode le diverse situazioni difficili che attraversa e i suoi momenti positivi. Per questo Luca inizia il Vangelo con la scena di Zaccaria nel tempio (Lc 1,5-22) e lo conclude dicendo che gli apostoli erano riuniti nel tempio a lodare Dio (Lc 24,53). Nei racconti dell'infanzia troviamo vari esempi di preghiere: il *Magnificat* di Maria, il *Benedictus* di Zaccaria, il *Gloria* degli angeli, il *Nunc dimittis* di Simeone. Luca riporta diversi insegnamenti di Gesù sulla preghiera: Lc 11,1-13 può essere considerato una catechesi su questo tema. Altre due parabole, quella della vedova davanti al giudice e quella del fariseo e del pubblicano al tempio (Lc 18,1-8.9-14), spiegano ulteriormente come deve pregare il discepolo. Gesù conclude il suo ultimo discorso pubblico invitando alla preghiera (Lc 21,36) e l'invito insistente alla preghiera viene ripetuto agli apostoli nell'orto degli Ulivi (22,40.46). Luca presenta la preghiera come un'abitudine di vita, un respiro spirituale. Sia la

preghiera di lode e rendimento di grazie come quella di richiesta celebrano il Dio vivente e i suoi continui interventi benefici nella storia: la preghiera di lode lo celebra sotto la forma della memoria, quella di richiesta lo celebra sotto la forma della speranza. Il silenzio di Dio può essere una prova così grande da indurre il credente a smettere di pregare un Dio che non risponde e a opporre al silenzio di Dio il proprio silenzio, a perdere la fede: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Gesù propone la preghiera come espressione della fede e anche come indispensabile sostegno della fede: la preghiera è un momento privilegiato che contribuisce a creare e a mantenere viva la relazione con Dio. Gesù sottolinea l'insistenza, la fiducia filiale, ma anche la essenzialità con cui bisogna pregare, ricordando che la preghiera è sempre efficace, anche quando non si riceve quello che si era chiesto (Lc 8,38; 9,59-62; 10,40-42; 11,5-9.29 12,13-21). La preghiera ottiene sempre il dono dello Spirito Santo (Lc 11,13): egli ci porta non a negare o a sopprimere la nostra umanità, i nostri sentimenti, ma a donarli al Padre, sottoponendoli alla sua volontà, facendoci quindi restare o diventare pienamente uomini e insieme pienamente figli di Dio.

VI. Conclusione

Luca ha partecipato profondamente alla vita e ai problemi della Chiesa del suo tempo: non ha saputo solo denunciare i pericoli che minacciavano i cristiani e proporre soluzioni a problemi di comportamento etico, ma ha saputo anche dare un incoraggiamento essenziale a una comunità che si allontanava cronologicamente dalla sua origine e rendere attuale per la sua cultura e per la sua generazione il messaggio di Gesù. Veramente questo evangelista merita anche il titolo di profeta. Questo evangelista-profeta ci ricorda due atteggiamenti fondamentali, l'attenzione ai segni dei tempi e la passione per l'uomo, che stanno alla base della conversione intellettuale e della nuova evangelizzazione.

1. *I segni dei tempi*

L'attenzione di Luca per la cultura emerge anche dall'invito di Gesù a **saper leggere i segni dei tempi**. Egli è la luce per illuminare le genti, è il portatore della luce, ma lo è in relazione con la situazione che ha bisogno di venir rischiarata.

Luca invita ogni cristiano a diventare uomo di Dio e di Gesù Cristo, ma anche uomo del mondo, capace cioè di prestare attenzione alle domande del suo tempo. Egli può e deve avere la preoccupazione di essere aperto, curioso, appassionato, interessato alla vita degli uomini del suo tempo anche in ciò che essa ha di non esplicitamente religioso. Luca ci ricorda che la nuova evangelizzazione non indica necessariamente la necessità di partire da zero, di rifare tutto da capo: questo sarebbe un rinnegare la memoria. «Nuova evangelizzazione indica piuttosto la pazienza di curvarsi con amore e umiltà sulla nostra società - con tutte le sue miserie, fatiche, pesantezze, attese - per aiutarla a vivere in rinnovata pienezza il messaggio liberante del Vangelo nella concretezza della nostra storia e della nostra civiltà, per tanti aspetti frammentata, complessa e tentata di autosufficienza» (C.M. Martini).

Luca ci raccomanda di ricevere e di realizzare il regno di Dio insieme con l'umanità in cammino. Questo suppone un contatto con la vita corrente degli uomini, una visione di Chiesa come partecipante poveramente, ma realmente, agli impegni della società, non la pretesa di trovare immediatamente una soluzione cristiana, ma la convinzione di essere anzitutto fratelli, capaci di condividere. Il pluralismo che caratterizza la nostra società ci deve rendere anche più umili circa le nostre convinzioni, più rispettosi dei patrimoni culturali differenti, più capaci di intuire i loro limiti. L'uomo di oggi generalmente non è più in rivolta contro il sistema religioso, ma è piuttosto segnato da una discreta confusione e si sente in una sorta

di solitudine. Per romperla, molti cercano nuove sensazioni; altri, più attenti, sono alla ricerca di senso.

Luca non ci chiama prima di tutto a essere avvocati difensori del Vangelo, ma suoi annunciatori coraggiosi, fiduciosi nella capacità di ascolto dell'uomo di ogni epoca. Il Vangelo ci invita anche a renderci conto del carattere storico della rivelazione e quindi del progresso della sua comprensione da parte della Chiesa, della necessità di riesprimerlo con parole più consone al tempo in cui si vive. Il dialogo con la cultura non è mai stato facile, ma è necessario. Di fronte alla paura del mondo, di fronte alla difficoltà di conoscere e di interpretare la situazione culturale, di fronte d'altra parte a un malinteso pluralismo culturale, che intende rimanere privo di ogni valore certo, Luca propone una fede in dialogo con la cultura, una fede capace di misurarsi con la storia per manifestarsi e comunicarsi nella storia. «È necessario rendere credibile il Vangelo di fronte alle legittime esigenze della ragione umana. La fede non può prescindere dalla ragione e dalla fatica di pensare i suoi contenuti. La teologia deve avere una particolare attenzione, da un lato, all'istanza fondamentale e permanente del rapporto fede-regione, dall'altro, ad alcune esigenze più collegate con la situazione sociale e culturale di oggi. Oggi c'è l'esigenza fortemente sentita dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione del messaggio della fede» (*Pastores dabo vobis* 51-55).

2. La passione per l'uomo

Luca lascia continuamente trasparire **la passione di Gesù per l'uomo**; forse emerge anche la preoccupazione di Luca dinanzi a una Chiesa ricca della sua realtà di salvezza e tentata di chiudersi a certe categorie di persone, o che si trova a dover rispondere alla realtà del peccato nella comunità e perciò viene ripetutamente invitata a considerare come Gesù ha trattato i peccatori e a riammettere i

peccatori col perdono. Più che nel suo ottimismo missionario che prevede la diffusione del Vangelo in tutto il mondo, è in questi testi sull'avvicinarsi a ogni uomo che Luca rivela al meglio la sua mentalità universalista. Mentalità che viene bene in luce a proposito dei samaritani, particolarmente odiati e disprezzati dal pio giudeo, perché decaduti dall'alleanza. L'intolleranza dei figli di Zebedeo contro gli abitanti di un villaggio samaritano che hanno rifiutato il passaggio al gruppo di Gesù (Lc 9,51-56) rappresenta la reazione spontanea di molti cristiani dinanzi a persone non in regola con la religione evangelica. Luca non solo ammonisce contro l'intolleranza, ma presenta proprio alcuni membri di questo popolo disprezzato come modello da imitare. In Lc 10,30-37 come esempio di autentico amore viene presentato un samaritano; analogamente in Lc 17,18-19 Gesù sottolinea che solo un samaritano è tornato indietro a rendere gloria a Dio. Quanto poco fanatismo in Luca! Luca sa che anche dai pagani si può imparare qualcosa di buono: in Lc 4,25-27 come esempio di persone evangelizzate Gesù cita due pagani: la vedova in Sarepta di Sidone e Naaman Siro; in Lc 7,5 alcuni anziani della Giudea affermano che il centurione pagano merita la grazia di Gesù, perché ama il popolo di Dio. Luca sa che anche il cristiano ha spesso da imparare proprio da persone che sono giudicate di poco conto, ma che invece hanno quell'apertura richiesta dal Vangelo. È quindi verso queste categorie di poveri di ogni genere che Luca vuole attirare l'attenzione dei credenti, per indicare che sono proprio loro i più vicini al regno di Dio, per invogliare la comunità ad accoglierli senza timore, per aprire a tutti la comunione al popolo escatologico di Dio. «La strada che prende la Chiesa è quella dell'uomo, al tempo stesso fragile e forte, con la sua apertura naturale alla presenza di Dio... Peraltro bisogna ripetere con forza che i fedeli non potrebbero adempiere alla loro missione di annunciarne il Vangelo al mondo se non amassero questo mondo dove il Figlio di Dio si è incarnato. Senza simpatia per il proprio fratello, come possiamo accoglierlo e dividere con lui ciò che

abbiamo di più prezioso? In una solidarietà amichevole con il mondo, non vi è ragione pertanto di diminuire la verità e il vigore del messaggio, ma bisogna capire le aspettative degli uomini per far loro scopri-re, con un linguaggio adeguato, la risposta di Cristo, che, sola, li può colmare» (Giovanni Paolo II).

3. La conversione intellettuale

C.M. Martini presenta in maniera chiara le motivazioni per le quali il Vangelo secondo Luca deve esserci particolarmente caro oggi, giacché viviamo in un universo culturale confuso, che sta perdendo il senso della paternità di Dio, in un'epoca che è spaventata nei confronti del futuro e che perciò rischia di chiudersi nell'indifferenza (C.M. Martini, «Importanza della conversione intellettuale», in *Cammini di libertà. Lettere, discorsi e interventi 1991*, EDB, Bologna 1992, pp. 475-482). Anche al tempo di Luca si assisteva a una mescolanza di filosofie vecchie e nuove, di riti che venivano dall'oriente, di religioni misteriche; la gente era perplessa, aveva bisogno di orientamento, di certezze, di imparare a cogliere l'unità del disegno di Dio. Ispirato da Dio, Luca ci offre un modello di comportamento ecclesiale e missionario al quale possiamo riferirci ancora oggi. Egli ci invita a una conversione intellettuale, per capire i fenomeni e gli eventi che si verificano intorno a noi, per valutarli, per non esserne emarginati o intimoriti. Di questa maturità, che nasce dalla conversione intellettuale, noi abbiamo bisogno per evangelizzare una società europea così sofisticata e attraversata dalle più strane correnti di pensiero. Luca ritiene necessario e utile il confronto tra la fede cristiana e la cultura profana: solo così si può dare intelligibilità alla fede, si può percepire meglio la sua coerenza, il suo significato, la si può esprimere con parole nuove, più comprensibili all'uomo contemporaneo, perché più vicine alle sue aspirazioni e ai suoi problemi.

Luca ci ricorda che l'annuncio cristiano consiste nel proclamare l'inserimento totale di Dio nella storia e nel mondo, nel parlare dell'amore paterno di Dio per il mondo che lui ha creato e che vuole ricondurre a sé in Cristo. Il Figlio di Dio è entrato nella nostra storia e allora anche la Chiesa nel suo annuncio missionario deve partire da un'empatia nei confronti del mondo, per parlare ad esso di un Dio che, mediante il Figlio, condivide la storia degli uomini, a cominciare dalla storia personale di ciascuno, e li strappa dal nulla della morte. Luca ci ricorda che la solidarietà con gioie e le speranze, con le tristezze e le angosce del mondo non è solo una strategia metodologica, ma è l'unica via che la Chiesa può percorrere per capire Gesù Cristo e sé stessa, per annunciare a sé stessa e al mondo la vera speranza. Credere in Gesù risorto significa credere che la nostra storia è storia di salvezza, ri-conoscere che è bello essere uomini e donne di questa storia, perché essa ha una meta di gloria straordinaria, nella quale Gesù è già entrato.

Il mondo ha enorme bisogno di un messaggio di fiducia, di speranza, perché è stanco di tante sofferenze, di tante ansietà e tante paure riguardo al futuro. Queste paure generano una conflittualità crescente per difendere quello che ciascuno ha; generano il timore di condividere, di dare la vita; generano la critica, che impedisce di leggere i tempi e che spegne la creatività e l'entusiasmo. Il Vangelo di Luca ci ricorda che Dio Padre ama ogni tempo, e quindi anche il nostro tempo: il nostro tempo non è meno adatto di altri alla proclamazione e all'accoglienza del Vangelo; qui e ora, dove siamo, è l'oggi di Dio, perché qui e ora Gesù viene, si china sulla nostra vulnerabilità e ci vuole salvare; qui e ora possiamo vivere nella speranza. Non nella speranza fondata sui calcoli, sulle previsioni o sulle statistiche, ma nella speranza che ha il suo unico fondamento nell'amore del Padre, che ci è stato testimoniato nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Luca non porta i cristiani ad aspettare nel deserto la venuta

finale di Cristo, ma li incoraggia a entrare in un rapporto dialogico col mondo che li circonda senza però adottare le sue regole di sfruttamento, di reciprocità calcolata; li esorta a vivere in una nuova reciprocità gratuita, che va contro corrente, a rendere presente nella società la novità del regno di Dio come forza creativa e unitiva, che sgorga da cuori che Dio stesso ha rinnovato.

VII. Bibliografia

Per approfondire il Vangelo secondo Luca sono disponibili molti commenti. Ne propongo alcuni, accompagnandoli da due indicazioni: la prima è il numero delle pagine, che dà una sommaria idea dell'entità del volume, la seconda è una valutazione del grado di difficoltà, ripartita in tre classi: facile (*), medio (* *), impegnativo (* * *). Vengono aggiunti alcuni studi sul Vangelo secondo Luca.

- ✓ Cousin H., *Vangelo di Luca. Commento spirituale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, pp. 420. *
- ✓ Galizzi M., *Vangelo secondo Luca. Commento esegetico-spirituale*, LDC, Leumann - Torino 1994, pp. 518. *
- ✓ Rossé G., *Vangelo secondo Luca*, Città Nuova, Roma 2003, pp. 281. *
- ✓ Rouiller G. - Varone M.-C., *Il Vangelo secondo Luca. Testi e teologia*, Cittadella, Assisi 19934, pp. 464. *
- ✓ Fausti S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, pp. 814. * *
- ✓ Ghidelli C., *Luca, Paoline*, Roma 19926, pp. 488. * *
- ✓ Ortensio da Spinetoli, *Luca. Il Vangelo dei poveri*, Cittadella, Assisi 19943, pp. 766 * *.
- ✓ Radermakers J. - Bossuyt Ph., *Lettura pastorale del Vangelo secondo Luca*, EDB, Bologna 1994, pp. 496. * *
- ✓ Rengstorf K.H., *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 1980, pp. 504. * *
- ✓ Stöger A., *Vangelo secondo Luca*, 2 voll., Città Nuova, Roma 19935-19944, pp. 352; 350. * *
- ✓ Broccardo C., *Vangelo di Luca. Commento esegetico e spirituale*, Città Nuova, Roma 2012, pp. 261. **

- ✓ Ernst J., *Il Vangelo secondo Luca*, 2 voll., Morcelliana, Brescia 1985-1987, pp. 1000. * * *
- ✓ Grasso S., *Luca. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1999, pp. 712. ***
- ✓ Meynet R., *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Roma 1994, pp. 756. * * *
- ✓ Rossé G., *Il Vangelo secondo Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1992, pp. 1060. * * *
- ✓ Schürmann H., *Il Vangelo di Luca*, 2 voll., Paideia, Brescia 1983-1994, pp. 928; 520 (questo commento è rimasto incompleto). * * *
- ✓ Bovon F. *Vangelo di Luca*, 3 voll., Paideia, Brescia 2005-2013, pp. 611; 897; 695. ***
- ✓ Attinger D., *Evangelo secondo Luca. Il cammino della benedizione*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, pp. 708. ***

Studi sul Vangelo secondo Luca

- Aletti J.-N., *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del Vangelo di Luca*, Queriniana, Brescia 1991.
- Borghi E., *La responsabilità della gioia. Vivere il Vangelo secondo Luca*, Paoline, Milano 2000.
- Bosetti E., *Luca. Il cammino dell'evangelizzazione*, EDB, Bologna 1995.
- Lavatori R. – Sole L., *Ritratti dal Vangelo di Luca. Persone e relazioni*, EDB, Bologna 2001.
- Martini C.M., *L'Evangelizzatore in San Luca*, Ancora, Milano 19836.
- Terrinoni U., *Il Vangelo dell'incontro. Riflessioni su Luca*, EDB, Bologna 1997.